

Daniela De Leo

RIFLESSIONI ERMENEUTICHE SULLA BIOETICA:
IL CORPO, LA SALUTE E LA MALATTIA

In *Dove si nasconde la salute* (trad. it. di M. Donati e M.E. Ponzio, Raffaello Cortina Editori, Milano 1994, pp.184), Hans-Georg Gadamer ripercorre, non senza intenti provocatori, la strada dell'impresa scientifica, affrontando i problemi relativi alla cura della salute e all'arte medica. Gadamer invita il lettore a riflettere, sulla base dei risultati acquisiti con lo sviluppo tecnico-scientifico, sulla medicina a partire dal luogo nascosto della salute e non dalla malattia, dalla complessità della prassi medica e non dalla supposta purezza dello sguardo scientifico, dall'urgenza dell'occuparsi di sé come compito individuale e non dalla canonica debolezza e passività che caratterizza il ruolo del malato. Complesso è il discorso sulla salute che Gadamer ci invita ad affrontare: «fa parte della medicina non solo la lotta vittoriosa contro la malattia, ma anche la convalescenza e in fondo la cura della salute» (*Dove si nasconde la salute*, ivi, p.118).

I progressi della scienza moderna penetrano in quella che è oggi una zona di tensione socio-politica, ma i confini tra il mondo della scienza e quello della vita vengono tuttora continuamente a cadere. Lo sviluppo tecnico-scientifico ha orientato l'attività medica sempre più verso la patologia piuttosto che verso il paziente, verso la malattia piuttosto che verso la salute. Ma quando si tratta dell'applicazione di conoscenze scientifiche alla propria salute, non si può venire curati soltanto dal punto di vista scientifico.

Alla domanda, dalla quale prende spunto l'intera riflessione filosofica esposta nel libro, perché mai la medicina si rivolga alla malattia

dimenticando la salute, il filosofo ritiene che per uscire dalle varie «crisi della medicina» occorre ritornare a porsi le domande originarie: cosa significa ammalarsi, cosa significa guarire e quali sono i presupposti metafisici dell'arte medica.

Gadamer giunge così alla domanda «Cosa è la salute?» e risponde: «Sappiamo approssimativamente in cosa consistono le malattie, in quanto sono per così dire caratterizzate dalla rivolta del "guasto". Si manifestano come *oggetto*, come qualcosa che oppone resistenza e quindi va spezzato ... La salute, invece, si sottrae curiosamente a tutto ciò, non può essere esaminata, in quanto la sua essenza consiste proprio nel celarsi» (*Filosofia e medicina privata*, ivi, p. 107).

La tecnica e i suoi progressi sarebbero dunque basati su una *rimozione*, cui corrisponde un'illusione di immortalità. La manipolazione della natura va di pari passo con una particolare *rimozione* della vita, poiché è proprio nel suo intrinseco legame con la morte che l'esistenza degli uomini, acquista il suo senso specifico.

Per Gadamer siffatta rimozione è impossibile «condizione di possibilità» della medicina tecnico-scientifica. Essa non può essere davvero soddisfatta, poiché non solo l'oggetto della medicina è costituito da soggetti, ma anche perché il medico stesso, che lo voglia o meno, e che ne sia o meno cosciente, nel trattamento terapeutico vede coinvolta nel profondo la propria soggettività. E ciò avviene non solo a livello dell'incontro reale medico-paziente, ma anche a livello della riflessione epistemologica sulla medicina.

Gadamer osserva che oggi siamo in grado di conoscere e di rimuovere molte cose: «sappiamo creare e sostituire; ma persino il medico che aiuta a superare le fasi critiche della vita organica con i fantastici strumenti che ne permettono una quasi completa sostituzione meccanico-automatica, si trova infine ad affrontare il compito opprimente di decidere quando, per rispettare il valore della persona, potrà, oppure dovrà, sospendere l'aiuto strumentale al mantenimento della vita vegetativa» (*Esperienza del corpo e oggettività*, ivi, p. 88).

La questione è etica (in quanto riguarda la giustificazione delle scelte del medico o del paziente), ma rimanda anche a un piano teorico (lo statuto epistemologico della stessa medicina). Il decadere del "corpo" nel quadro dell'"incivilimento" è, nella prospettiva ermeneutica delineata in questo volume, l'effetto più vistoso, sul lungo periodo, dell'oblio del soggetto, che qualifica la riduzione della medicina come arte alla medicina come scienza.

Ora, la premura e la cura del corpo inducono l'impressione che nella capacità pratica del grande medico siano in gioco fattori relativi alla sua più segreta esperienza di vita: «A costituire la grandezza del medico non è solo il progresso scientifico della medicina clinica o l'introduzione dei metodi chimici nella biologia ...». E spiega, attraverso l'uso linguistico, «come l'intima adeguatezza e l'intimo accordo con se stessi, che non possono sottostare a misura, vengano presi in considerazione. Ci si attende dal medico che "curi" i suoi pazienti. "Curare" vuol dire palpare, ossia tastare con la mano il corpo del malato, con attenzione e sensibilità, in modo da percepire le tensioni e gli indurimenti definiti dolore, che forse confermano o correggono la localizzazione soggettiva effettuata dal paziente» (*Dove si nasconde la salute*, ivi, p. 118).

Quindi la prassi medica non può essere considerata semplicemente l'aspetto tecnico-applicativo di una scienza. «Basta lasciar parlare proprio il nostro linguaggio, dove arte e scienza sono collegate così strettamente che l'intreccio tra scienza e arte medica diviene assolutamente ineludibile. L'arte, intesa come competenza pratica, sembra designare la capacità di produrre, ossia di fabbricare. Eppure noi tutti sappiamo che il compito del medico è "curare", o meglio, ristabilire. Invece non è questo lo stile della scienza moderna, che ha imparato ad impostare i suoi progetti costruttivi sulla base dell'esperienza, dell'esperimento e dell'accordo con i suoi calcoli quantitativi. Nella prassi medica però ci troviamo in un ambito che evidentemente esige un'altra applicazione delle nozioni apprese. Senza quasi disporre di un metodo predefinito il medico deve trovare il rimedio giusto per ogni singolo caso, dopo che la scienza ha messo nelle sue mani le leggi generali, i meccanismi e le regole» (*Filosofia e medicina pratica*, ivi, p. 106).

Nella parola caso «convergono entrambi i significati, da un lato il caso particolare della regola, dall'altro il caso clinico, costituito dalla situazione anomala del malato, che riflette una problematica esistenziale completamente differente» (*Filosofia e medicina pratica*, ivi, p. 106). Un medico che non sappia interagire con il paziente diminuisce o distorce il suo patrimonio culturale che, per quanto bene appreso sui libri, va messo a frutto nella pratica. Le capacità relazionali e comunicative della coppia medico-paziente costituiscono una premessa inalienabile all'esercizio dell'atto medico nell'interezza della dimensione professionale ed etica. L'arte medica è il frutto di una delicata sintesi tra la scienza e la tecnologia, a cui si aggiungono l'esperienza sapiente e l'identità personale del medico. Quest'arte si realizza in quel particolare atto che è la *cura*.

Fondamentale è anche centrare il binomio salute-malattia non esclusivamente sull'oggettivizzazione della malattia da combattere, ma sul privilegiamento dell'incontro con una soggettività malata. Anche da questo punto di vista emerge l'utilità o, meglio, l'esigenza dell'ermeneutica come agire comunicativo fondato sul dialogo: «grazie al linguaggio la società umana possiede, rispetto a quella animale, un'estensione e una natura del tutto diverse, le quali si esprimono nel fatto che noi siamo dialogo e quindi possiamo ascoltarci l'un l'altro». Oltre che teoria dell'agire comunicativo, l'ermeneutica è anche etica del discorso: «l'ermeneutica arriva a toccare le profondità della filosofia, la quale non s'identifica solo con il pensiero logico e la ricerca metodica, ma segue sempre anche una logica del dialogo ... Nelle religioni, nell'arte dei popoli e alla luce della nostra tradizione storica essa tiene in serbo risposte sempre nuove e con ognuna di esse suscita una nuova domanda. Questo è il ruolo dell'ermeneutica come filosofia» (*Ermeneutica e psichiatria*, ivi, p. 174).

Quel che occorre a una medicina più umana è forse la figura di un «guaritore ferito», quella cioè di un medico non solo rispettoso della soggettività del malato, ma anche interiormente consapevole del peso della sofferenza e del dolore. L'immagine mitologica del guaritore ferito, come ha osservato A. Guggenbuh-Craig (nel suo *Al di sopra del malato e della malattia*, trad. it., Raffaello Cortina Editore, Milano 1987, pp. 76-77), è molto diffusa e, da un punto di vista psicologico, ciò significa non solo che il paziente ha un medico dentro di sé, ma anche nel medico esiste un paziente. Emerge il dolore contenuto nella comune matrice umana, che unisce al di là dei ruoli, medico e paziente. Un medico «senza ferita» non può attuare il fattore di guarigione nel paziente e la situazione che si crea è tristemente nota.

Gadamer invita ognuno di noi ad assumere il problema della salute, che, staccato dal soggetto e affidato esclusivamente all'"impresa" scientifico-tecnologica e ai suoi funzionari, finisce per snaturarsi e perdere di vista il legame con la ricchezza della vita. La soggettività del paziente e l'identità del medico, sono sempre più minacciate dall'accorciarsi della distanza tra ricerca scientifica, pratica medica, industria e profitto. Lo sviluppo tecnico-scientifico ha orientato l'attività medica sempre più verso la patologia piuttosto che verso il paziente, verso la malattia piuttosto che verso la salute.

Dove si nasconde la salute è dunque un libro non solo per chi è medico o per chi è malato, ma per tutti, cioè per tutti coloro che devono prendersi cura della propria salute attraverso il proprio modo di vivere:

«Questo compito specifico dell'uomo rientra nel più vasto dei doveri che spettano alla nostra civiltà altamente selezionata» (*Premessa*, ivi, p. 2).

Questo bel libro di Gadamer rappresenta un'incursione dell'ermeneutica nel campo della bioetica e della deontologia medica. Ne nasce una lezione sul linguaggio del corpo, di per sé sufficientemente espressivo del suo stato di salute al di là della diagnostica strumentale. E dal recupero di una clinica praticata con quell'atteggiamento fenomenologico designato dalla cura, dalla sollecitudine e dalla premura verso il prossimo emerge l'*identikit* di una figura professionale di medico rispettoso della soggettività del malato, anche perché simpateticamente in grado di avere coscienza e di identificarsi con il suo dolore e le sue sofferenze. L'ermeneutica come teoria dell'interpretazione trova con *Dove si nasconde la salute* un osservatorio privilegiato per riflettere sul più antico testo da interpretare, il corpo umano, e nei medici l'interlocutore preferito per un dialogo su un problema vecchio e nuovo; la salute e la malattia.